
L'inferno di Lars von Trier

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

La casa di Jack è un film del 2018 scritto e diretto da Lars von Trier con protagonista Matt Dillon. La pellicola segue le vicende di Jack, un serial killer con propensioni artistiche e filosofiche, il quale ha commesso omicidi nel corso di dodici anni nello stato di Washington.

La Casa di Jack, ultimo lavoro del regista, spia la vita di un uomo malvagio (**uno stupefacente Matt Dillon**). Volontariamente. Cioè presenta ed indaga il male, le sue radici perverse e le sue azioni attraverso la storia di Jack, artista fallito, psicopatico fin da bambino, condannato per libera scelta a compiere delitti efferati come opere d'arte sempre più perfette. Una follia distruttiva in cui tra musiche di Bach suonate da Glenn Gould, tele di Blacke, Delacroix e Géricault, spezzoni di filmati di eccidi, si snodano gli omicidi - di donne per lo più ma pure di bambini - di un uomo che obbedisce ad una sola legge: la perfezione dell'arte - dell'umanità - attraverso la crudeltà. Una sorta di Virgilio - un perfetto **Bruno Ganz, da poco scomparso** - ne accompagna in un dialogo quasi ininterrotto le vicende, come un reflusso di coscienza che lascia Jack solo davanti alle sue scelte. Egli è libero di continuare a uccidere, di nutrirsi di sangue e di morte. Tra la prima parte del lungo film e l'ultima, c'è una forte cesura. Se dapprima von Trier racconta **con dettagli raccapriccianti e compiaciuti** le crudeltà di Jack, poi l'uomo, vestito di rosso come un novello Dante, scende con Virgilio all'inferno. **Da cronaca di un thriller sanguinoso** - Jack è ricercato dalla polizia a cui spesso sfugge - **il film si trasforma in metafora**. Nell'inferno di lava e di fuoco, pare un fioco lume di coscienza attraverso Jack quando vuole scalare la montagna infernale: verso la luce, la libertà o per esplorare altre forme del male? L'esito dipende dal rischio a cui accetta di sottoporsi o meno. Nel complesso **racconto-metafora, von Trier include ogni follia umana del passato e del presente**, perché Jack è figura - forse - **dell'uomo contemporaneo che gode della morte e della crudeltà. Senza freni morali, tutto - per l'arte (!) è accettabile**, possibile. L'arte è potere, il potere è arte, la morte è la più sublime forma d'arte. **È la società attuale o di sempre, ed è pure - a quanto pare - l'inferno dentro l'anima del regista stesso?** Dio, quel Dio che in qualche misura misteriosamente appariva in **Melancholia**, qui tace, travolto dalla performance del male e dalla volontà di non evitarlo. **Un pessimismo crudele. È ciò che siamo o che saremo la domanda di questo film imperfetto, certo, eccessivo ed inquietante? A ciascuno dare la propria risposta.** Mario Dal Bello